

Gazzetta del Sud 28 Ottobre 2025

Mattarella, i difensori dell'ex prefetto «Pronti a impugnare l'arresto»

Palermo. I legali di Filippo Piritore, l'ex prefetto di Isernia indagato con l'accusa di depistaggio dell'inchiesta sull'omicidio del presidente della Regione Siciliana, Piersanti Mattarella, aspettano il deposito formale dell'ordinanza con cui l'ex commissario della Squadra mobile di Palermo è stato messo ai domiciliari dal gip del capoluogo siciliano, Antonella Consiglio. Gli avvocati Gabriele Vancheri e Dino Giovanni Milazzo sono pronti a impugnare il provvedimento del giudice davanti al tribunale del riesame di Palermo, sostenendo l'assoluta mancanza di indizi nei confronti del 74enne originario di Agrigento, accusato di aver fatto sparire un guanto in pelle utilizzato dai killer e ritrovato nella Fiat 127 con cui i due sicari del presidente erano andati via dal luogo dell'agguato, la centralissima via Libertà, il 6 gennaio 1980. L'automobile fu trovata a una distanza relativamente breve e Piritore, all'epoca ventinovenne funzionario della sezione antirapine, era stato inviato sul posto vista l'emergenza che aveva colpito la città, in un giorno festivo, in cui moltissimi uomini della Mobile erano in ferie o in permesso. Piritore, nell'interrogatorio preventivo affrontato davanti al Gip, presenti i legali e i pm Francesca Dessì e Antonio Carchietti, si è difeso sostenendo di aver avuto ricordi confusi, 45 anni dopo. Tuttavia l'anno scorso, sentito come testimone dagli stessi pm, aveva espresso concetti e dichiarazioni molto chiari, cercando di negare le proprie responsabilità e adombrando colpe altrui nella sparizione del preziosissimo reperto, annotato e descritto negli atti ma mai messo a disposizione degli investigatori e della scientifica. E c'è una domanda sospesa nel vuoto: com'è possibile che la prova decisiva per risalire al killer del presidente Mattarella, sia scomparsa anche dalla memoria collettiva? Eppure di quel guanto ne parlò due giorni in parlamento l'allora ministro Virginio Rognoni. Possibile che nessuno abbia mai avuto la curiosità di capire che fine avesse fatto quel guanto? Un elemento di svolta delle indagini ignorato per 45 anni. Intanto gli scenari si intrecciano, tra pista mafiosa e pista nera. Chi non ha dubbi è Salvatore Butera, che di Piersanti Mattarella era amico e consigliere economico: «Fu un dolore tremendo per me e per gli altri collaboratori di Piersanti», dice Butera, 88 anni, e una lunga carriera come docente, editorialista, capo del centro studi del Banco di Sicilia e poi della Fondazione bancaria. «Sta emergendo quello che tutti noi un po' sapevamo, sul delitto Mattarella ci sono stati depistaggi e penso che a compierli non sia stata soltanto una mano», sostiene Salvatore Butera. «Ci sono stati processi, sono state emesse delle sentenze ma non c'è ancora una verità - afferma l'economista -. Certo, adesso c'è una persona arrestata, questo è un punto fermo». La pista dei terroristi neri esecutori dell'omicidio, per l'ex consigliere di Mattarella, «rimane quella su cui propendo, nonostante i processi: Irma, la moglie di Piersanti, riconobbe nel killer Giusva Fioravanti, e anche Giovanni Falcone appoggiava questa tesi, tanto da dire ai familiari che l'indagine poteva essere a una

svolta». E la mafia? «Poteva avere un interesse convergente con i terroristi neri, uno scambio di favori».